

## Giuseppe Bonghi

### Introduzione a *La Mandragola* di Niccolò Machiavelli

### *Introduzione*

#### *Personaggi*

Callimaco

Lucrezia, moglie di Messer Nicia

Ligurio

Messer Nicia

Fra' Timoteo

Siro

Sostrata, madre di Lucrezia

Una donna

La Mandragola fu composta, secondo studi approfonditi sull'argomento, nel gennaio-febbraio 1518 e messa in scena per la prima volta nel corso delle rappresentazioni teatrali organizzate per le nozze di Lorenzo de' Medici (detto Lorenzino) con Margherita de La Tour d'Auvergne nel settembre dello stesso anno (le altre commedie furono il *Falargho* e la *Nutrice* o *Pisana* di **Filippo Strozzi**). Già al suo apparire suscitò grandissima ammirazione. Il Voltaire la giudicava superiore alle commedie di Aristofane e molti la ritengono la più originale e geniale commedia del teatro italiano del Cinquecento, anche se il caso di Nicia e la sua dabbenaggine, che arriva fino alla stoltezza, sembrano davvero inverosimili, pur tenendo conto che la vita quotidiana ci presenta realmente tanti casi che possiamo definire assurdi e inverosimili; oltretutto qui abbiamo anche l'accettazione di una nuova realtà da parte di Lucrezia, donna onesta e religiosa, non priva di intelligenza e di sano buon senso; ed è proprio il "sano buon senso" che le permette lo svelamento e l'accettazione della parte più segreta di se stessa, repressa dalle regole correnti

La prima metà del Cinquecento fu indubbiamente importante per la storia del teatro italiano; si abbandonarono finalmente le commedie scritte in latino, destinate esclusivamente alla lettura delle persone colte, e le rare rappresentazioni di commedie di Plauto insieme a quelle che avvenivano sui sagrati delle chiese, per passare, prima di tutto con l'opera di Ludovico Ariosto, alla scrittura e rappresentazione di opere che, pur restando in qualche modo nel solco della tradizione classica e più recentemente della novellistica italiana (ad es. Boccaccio), rappresentavano comunque la realtà contemporanea. La fortuna della *Mandragola* fu rapida e di grande importanza; le rappresentazioni più significative furono realizzate nel 1520, durante il carnevale di Venezia del 1522 "allorché la prima recita fu sospesa per l'eccessivo affollamento del teatro, e sempre nella stessa città nel 1526". Alla fine del 1525 Machiavelli compose le *Canzoni*, per le rappresentazioni del Carnevale di Modena del 1526 patrocinate dall'amico Francesco Guicciardini.

Sul piano allegorico Messer Nicia potrebbe rappresentare il Soderini, che tra l'altro aveva una moglie bella e sterile, e il suo nome richiama alla mente Nicia, il bravo ma irresoluto comandante delle truppe ateniesi durante la guerra del Peloponneso e il vano assedio della città di Siracusa; Lucrezia richiama alla mente, da parte sua, la virtuosa e fedele matrona romana.

*La mandragola* è una commedia in prosa in cinque atti con una canzone iniziale quattro Canzoni che chiudono i primi quattro Atti, e un Prologo nel quale si narra agli spettatori la vicenda, ispirata alle

novelle "VII-7, VIII-6 e III-6" del *Decameron* di **Boccaccio**: il giovane e ricco Callimaco torna da Parigi a Firenze attirato dalla fama della bellezza di Lucrezia, moglie fedele e devota al marito, più vecchio di lei, sciocco e pieno di sé. Per sedurre Lucrezia gli viene in aiuto Ligurio, un "astuto perdigiorno e profittatore", che nella fattispecie sfrutta la buona fede del credulone Messer Nicia e la sua voglia di avere un erede. Nicia, dopo aver provato tutti i ritrovati della scienza, crede ormai che la moglie sia sterile, ma Ligurio gli dice di conoscere un bravo medico, molto celebre in Parigi, che potrebbe guarire la sterilità della moglie, così come era avvenuto con la regina di Francia. Callimaco, fingendo di esaminare l'urina di Lucrezia, detta la cura che questa avrebbe dovuto seguire: bere una pozione di mandragola, efficace contro la sterilità ma dagli effetti mortali per chi avrebbe giaciuto con la donna la prima notte dopo aver bevuto la pozione. Per evitare il tragico evento, Ligurio e Callimaco suggeriscono a Messer Nicia di far giacere la moglie con uno sconosciuto. Ma bisogna superare tutte le remore dettate dalla morale corrente e dal senso di religiosità profonda di Lucrezia. Dietro pagamento di una lusinghiera mancia, Ligurio convince il corrotto frate Timoteo ad intervenire durante una confessione opportunamente organizzata. Alla fine dopo molte resistenze e con l'aiuto di Sostrata (la madre della sposa), Messer Nicia e Lucrezia vengono convinti; a questo scopo viene organizzato un rapimento durante la sera per le vie della città e ... rapiscono un giovane deforme e robusto sotto le cui spoglie si nasconde proprio Callimaco.

Tutta la notte Callimaco giace con Lucrezia e al mattino le svela l'inganno e il suo grande amore per lei, e promettendole di sposarla, nel caso in cui Dio avesse voluto chiamare a sé il vecchio Nicia, le chiede di poter continuare ad amarla: Lucrezia allora, che aveva potuto provare quale differenza passasse fra il giacere col marito e il giacere con un giovane forte oltre che coraggioso, gli risponde: " Poiché la tua astuzia, la stupidità di mio marito, l'ingenuità di mia madre e la malizia del mio confessore mi hanno condotta a fare quello che mai avrei per me fatto, voglio credere che tutto questo derivi dalla volontà celeste, per cui io non ho il potere di rifiutare quello che il Cielo ha voluto: perciò ti prendo per signore, padrone e guida: sii tu mio padre, mio difensore, ogni mio bene; e quello che mio marito ha voluto per una sera, voglio che sia per sempre".

Callimaco diventa compare di Messer Nicia proprio su consiglio di Lucrezia, e ciascuno ottiene quello che maggiormente desidera.

Per la prima volta sulla scena non troviamo personaggi da commedia (pensiamo a quelli della tradizione classica di Terenzio, Plauto o Aristofane), ma personaggi tratti dalla realtà quotidiana, un po' ingaglioffiti dall'esperienza quotidiana ma portatori sostanzialmente di una nuova morale e di un nuovo modo di intendere la vita, che è quello fondato sulla realtà dell'esperienza e non sulla teoria delle parole e della prassi religiosa. *"Ma tutto ciò avviene lasciando intatto il sistema delle convenzioni sociali, secondo le leggi della commedia. Le quali a loro volta recuperano qui, applicandola all'angusta sfera della morale privata, la più «scandalosa» delle leggi politiche machiavelliane, quella della simulazione. Le apparenze alla fine sono tutte salve: la rispettabilità borghese, l'unità della famiglia, la devozione religiosa, nella tacita accettazione del disordine morale. Per dare un quadro realisticamente evidente di questa contraddizione era necessario sbarazzarsi del gusto provinciale della maldicenza. Lo schema dell'antica commedia degli inganni amorosi offriva ben altri mezzi per irridere gli uomini e la società."* (Nino Borsellino, *Per una storia delle commedie di Machiavelli*, Cultura e Scuola 33-34 pag.238, gennaio-giugno 1970)

**Callimaco** - All'apparenza uno dei tanti personaggi che portano sulla scena il proprio innamoramento più o meno irrealizzabile e una comicità ancorata ai soliti comportamenti tradizionali, è in effetti un personaggio al tutto nuovo, che crea, con l'aiuto di altri, una strategia vincente per vincere le resistenze di Lucrezia senza però creare quei contraccolpi drammatici o grotteschi che una simile azione concertata

potrebbe far nascere. La sua azione resta comunque ancorata alle apparenze dei fondamenti morali della società, senza la pretesa di creare sconvolgimenti, le vicende quotidiane possono continuare a fluire nei soliti modi di sempre: significativa è l'ultima scena, che afferma proprio questo non essere cambiato nulla in apparenza. Callimaco muove all'assalto di Lucrezia pensando innanzitutto a se stesso e accettando tutti quei rischi, anche di morte, che la situazione comporta passando da una corruzione all'altra (Nicia facendosi passare per luminare della medicina, Sostrata che vede uno spiraglio alla felicità della figlia, Timoteo per sete di guadagno stravolge le regole di un sacramento come il matrimonio, e infine la stessa Lucrezia, solleticata dalla possibile maternità e in effetti corrotta nella sua idealità da tutti i personaggi citati e da Ligurio).

**Lucrezia** - Vive nella sostanziale ambivalenza di moglie remissiva agli obblighi coniugali, sottoponendosi a tutti i tentativi del marito col fine di rimanere incinta, e di donna frustrata nel suo desiderio più vivo, quello di diventare madre, a causa dell'impotenza del marito. La concertazione di più personaggi tenta di corromperla nel profondo dell'anima, ma lei prima presta il proprio corpo, quasi succube della situazione; poi, realizzata suo malgrado la tresca con lo sciocco consenso del marito, prende in mano le redini della situazione volgendola a proprio favore e facendosi regina di due uomini che possono esaudire i suoi desideri di madre e di moglie. La sua trasformazione, tutta realizzata in una notte d'amore prima subito poi voluto e arricchito, ci ridona una donna finalmente arbitra del proprio destino, anche se con una grande discrezione per salvare se stessa e la sua nuova condizione dall'acre parlottare della gente. Lucrezia è il personaggio centrale della commedia: tutto e tutti si muovono e si affannano intorno a lei; ogni sentimento e ogni pensiero esiste in funzione del suo esistere. Se da un lato l'assalto alla *sua fortezza* rispetta i tempi della commedia senza però mettere in moto gradualmente cedimenti da parte della donna ed è condotto sì da Callimaco, ma con l'irrinunciabile concorso di altri, dall'altro lato è ben vero che la vera trionfatrice è proprio lei, al di là di ogni senso morale; anzi, nello stravolgimento del senso morale tradizionale e nel fondamento di un senso morale dettato dalle convenienze e non dalle esigenze delle regole religiose.

**Nicia** - È un personaggio pieno di sé e pieno di una dabbenaggine ridicola che non è mai totale stupidità né sciocca accettazione passiva delle idee altrui; crede di capire tutto e tutti ("*... ma della scienza io ti dirò bene io, come io gli parlo, s'egli è uomo di dottrina*", dice a Ligurio prima di incontrare Callimaco), di avere una grande esperienza, di aver viaggiato molto (è stato persino a Pisa e Livorno) di fare quel che vuole prendendo decisioni giuste piene di ragionevolezza e buon senso, ma in effetti fa sempre quel che vuole qualcun altro, da Ligurio a Callimaco a Fra Timoteo e infine alla moglie. Nicia non è il solito marito tradito e gabbato, che non verrà mai a sapere la verità (si dice che i cornuti siano sempre gli ultimi a saperlo) e per questo diventa ridicolo; non è nemmeno lo stupido di turno che diventa ridicolo per la sua dabbenaggine: egli è la persona per bene che mostra a tutti come sia impossibile che capitino a lui quello che effettivamente gli sta capitando, e sotto gli occhi di tutti.

**Ligurio** - è la figura del parassita della commedia classica, ma che in Machiavelli acquista una sua intima autonomia; la sua azione fraudolenta nei confronti di Messer Nicia sembra essere dettata dal suo carattere ed è quasi una vocazione, senza mettere in mostra nessun tipo di furbizia o di astuzia: il suo modo di agire è naturale, e ben si lega sia con l'intelligenza e con la volontà di Callimaco, sia con mente sciocca di Nicia, sia con il fare un po' grossolano di Frate Timoteo. È lui ad avere le idee opportune al momento opportuno per continuare l'azione o per risolvere un problema; è il "segretario" che sa stare al posto giusto, che non invade mai la scena, che non pensa per sé, ma per il signore cui si è legato, e sa che può raggiungere comunque un modello di vita decoroso rispettando le regole.

**Timoteo** - È un personaggio singolare: da un lato rappresenta il solito frate da commedia, un po' grasso e malmesso, sempre pronto a sfruttare l'occasione, magari cambiando idea e proponimenti all'ultimo momento; dall'altro presenta una personalità un po' complessa che oscilla tra il rispetto delle regole e la volontà di adattare quelle regole per realizzare i suoi desideri e i suoi interessi. Per questo si presta a convincere Lucrezia, e il suo ragionamento è abbastanza semplice: *"Voi avete, quanto alla coscienza, a pigliare questa generalità, che, dove è un bene certo ed un male incerto, non si debbe mai lasciare quel bene per paura di quel male. Qui è un bene certo, che voi ingraviderete, acquisterete una anima a messer Domenedio; el male incerto è che colui che iacerà, dopo la pozione, con voi, si muoia; ma e' si truova anche di quelli che non muoiono. Ma perché la cosa è dubia, però è bene che messer Nicia non corra quel pericolo. Quanto allo atto, che sia peccato, questo è una favola, perché la volontà è quella che pecca, non el corpo; e la cagione del peccato è dispiacere al marito, e voi li compiacete; pigliarne piacere, e voi ne avete dispiacere. Oltr'a di questo, el fine si ha a riguardare in tutte le cose: el fine vostro si è riempiere una sedia in paradiso, e contentare el marito vostro."*



Biblioteca



La Mandragola



Progetto Machiavelli

© 1996 - by prof. Giuseppe Bonghi

E-mail: [Giuseppe Bonghi](mailto:Giuseppe.Bonghi)

ultimo aggiornamento: sabato 14 luglio 2001